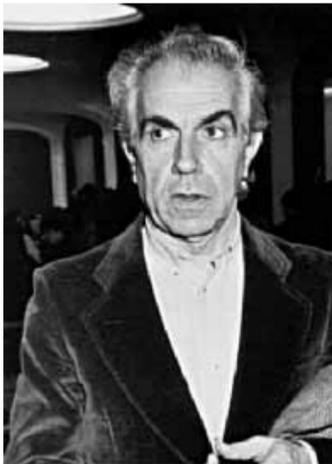


L'Intervista

Umberto Cerroni e Mario Tronti



Umberto Cerroni



Mario Tronti

«Albanesi, la sinistra è messa alla prova»

È più che verosimile pensare che con la crisi albanese dovremo convivere a lungo. E che sui profondi problemi che essa ha aperto in Italia la riflessione è appena all'inizio. La lenta e ininterrotta immigrazione sulle coste pugliesi, iniziata poco meno di un mese fa, segnata dalla tragedia di venerdì notte, ha già prodotto reazioni immediate e istintive fra la gente. Reazioni che hanno svelato stati d'animo e sentimenti contrastanti, prodotto polemiche sui quotidiani e nelle tv. E messo in difficoltà il governo per la sua scelta di rispondere all'appello delle autorità albanesi predisponendo un pattugliamento dell'Adriatico. Nel magma incandescente di questi avvenimenti, non è mancata l'accusa, pesantissima, contro la sinistra, di essere diventata in differenziale ai valori della solidarietà e dell'accoglienza, insofferente verso i diversi, e a volte perfino razzista. Su questi temi abbiamo sentito due intellettuali, due rappresentanti di quella categoria accusata d'esser stata troppo assente.

Sull'accusa di «assenza» Umberto Cerroni, studioso della politica e del diritto, risponde stupito e con una punta di irritazione: «Tutti dicono che gli intellettuali non parlano: ma che dobbiamo fare, più che metterci a disposizione per fare conferenze e dare il nostro contributo? Si vuole invece il dibattito, cioè la chiacchiera, in cui c'è un giornalista, un giocatore del calcio, un prete... ma non è una cosa seria». E lancia la proposta che sui problemi che nascono dall'immigrazione si vada a parlare nei comuni direttamente investiti dall'ondata degli immigrati. E nelle scuole. Già, perché il problema è anzitutto culturale. «Si tratta - dice Cerroni - di avviare una conoscenza reciproca, perché questa situazione di contatto con mondi che ci sono abbastanza lontani esige anche un intervento culturale, cosa cui noi pensiamo troppo raramente. Non si tratta solo di offrire assistenza materiale. Perché a volte arriva gente che non riusciamo a capire, e che non ci capisce. E un problema grave finora del tutto sottovalutato. Gli incontri tra civiltà devono essere incontri di civiltà, e non soltanto carità ed assistenza. Nelle università abbiamo antropologi, centri interetnici. Potrebbero essere mobilitati in direzione civica».

Anche il filosofo politico Mario Tronti, dopo aver dato per scontato la necessità di una più accentuata solidarietà concreta, pone un problema di orientamento dell'opinione pubblica. Con in più una critica alla sinistra, «perché da un po' di tempo, a parte l'accoglienza tecnica - cosa sulla quale il governo sta facendo la sua parte - c'è un problema di orientamento culturale complessivo, di educazione dell'opinione pubblica, anche di quella di sinistra».

La sinistra è diventata razzista? I «comuni rossi» non sono più sensibili agli ideali della solidarietà e dell'accoglienza? Alcuni segnali che vanno in questo senso sembrano indubbi, anche se forse sono stati molto enfatizzati e strumentalizzati a scopi diversi. «Questi spostamenti di opinione all'interno della sinistra - annota a riguardo Tronti - devono far pensare: ho l'impressione che il fenomeno vada legato ad un certo flusso moderato che vi serpeggia dentro. Non vorrei che fosse la conseguenza dell'assunzione di responsabilità di governo. Se ciò fosse vero, sarebbe un segnale molto preoccupante. E aggiungo: la sinistra da un po' di tempo ha smesso la capacità di orientare l'opinione pubblica. Non c'è lo sforzo di spostare il senso comune. Mi riferisco alla sinistra politica, ai sindacati, ai movimenti, insomma alla sinistra organizzata. Il rischio è quello di trovarsi inermi di fronte a slittamenti di insofferenza incontrollabili, e che ci sorprendono».

È invece «ingiusto fare di tutto questo una questione drammatica», sostiene Cerroni. «Bisogna stare attenti - dice - a non scambiare per razzismo quello che a volte è semplice allarme. D'altronde, è bene anche ricordare che proprio in quelle regioni di sinistra l'immigrazione è stata ed è notevole. E non ha dato finora risultati negativi che si potevano temere. A volte fenomeni di semplice nervosismo nel contatto non sono segni di razzismo, ma solo di non conoscenza reciproca. E fenomeni d'intolleranza vengono a galla per la mancata attenzione a quegli aspetti, che attengono alla reciproca comprensione dei popoli». Dunque, l'im-

portante, ora, è «impostare politiche di lungo periodo», afferma lo studioso. «Oggi - dice - sono gli albanesi, l'altro giorno erano i tunisini. Domani saranno gli algerini». E con grande convinzione insiste sul fatto che dobbiamo attrezzarci culturalmente e politicamente. «Perché - propone - non prevedere una serie di conferenze sistematiche dal centro, in tutti i comuni che possono essere coinvolti nei problemi dell'immigrazione? E credo anche che la tv dovrebbe intervenire di più in questa direzione - aggiunge ancora Cerroni - far parlare specialisti, studiosi, intellettuali, per chiarire che non si tratta di tollerare, ma di assolvere un dovere civico. E nello stesso tempo, nel quadro di questo dovere, inserire il diritto che noi abbiamo alla nostra sicurezza. Direi così, in due parole: vi offriamo volentieri le nostre libertà, purché riconosciate che sono anche le vostre».

E sul tema degli ultimi giorni, sul pattugliamento dell'Adriatico che è stato causa del naufragio della motovedetta albanese? Qui le opinioni sono travagliate. Incerte e difficili, come in tanta parte dell'opinione pubblica. Cerroni ad esempio da noi interpellato «prima», s'era detto d'accordo con la scelta del governo di pattugliare l'Adriatico. Scelta «che permetteva, fra l'altro di aiutare meglio chi ha veramente bisogno e bloccare eventuali infiltrazioni criminali». L'azione, aveva detto Cerroni, doveva svolgersi su due binari: «massima assistenza ai bisognosi e respingimento drastico di chi continuava ad approfittare dell'emergenza». Difficile era prevedere quanto sarebbe successo, commenta oggi lo studioso. «Il pattugliamento - dice adesso - non è un blocco. A rigore non ha nemmeno una funzione dissuasiva, perché l'articolo 10 della nostra carta costituzionale stabilisce il diritto di asilo, per chi si trova a non godere delle libertà previste dalla nostra costituzione. C'è un diritto a venire in Italia, se non in casi accertati di violazioni delle leggi internazionali».

«Quello che non si doveva fare era di affidare la cosa alla marina militare, alle forze armate - sostiene invece senza distinguere Tronti - L'idea del blocco navale mi sembra un'esagerazione, e francamente non mi pare di vedere questi grandi problemi di sicurezza. Non credo che il flusso fosse illimitato. Semmai andava chiamato in causa l'intero paese, non soltanto le Puglie e Brindisi. C'è infatti una certa indifferenza collettiva (mi trovo d'accordo con quanto ha scritto ieri Rosciani su l'Unità). E non solo di fronte al problema generale, ma anche davanti al suo esito ultimo, tragico. Non mi pare che ci sia una grande emozione popolare, e questo è strano in un popolo sensibile come quello italiano. Ciò indica uno spostamento anche emotivo nelle persone e nella collettività in questo brutto e strano periodo. Un calo di tensione solidale. Bisogna prenderne atto. Sarebbe necessario, poi, che la sinistra aprisse una grande campagna di correzione di questa tendenza. Perché, se non lo fa la sinistra, chi lo fa?»

Insomma, una sorta di vuoto di direzione politica, come si diceva una volta, che lascia il paese un po' disorientato. «Sì, ma noi ci troviamo sempre sbalottati fra due estremi - obietta Cerroni - . Sbalottati fra il "particolare" e le "parole generali", come le chiamava Machiavelli (ecumenismo, generosità, perdono, *embrassons-nous* e qui ci rientra pure il Papa). Ma chi parla di queste cose, non ha gli strumenti per emanare provvedimenti e condurre operazioni. E la politica, invece, è fatta di questi, e non di prediche!»

Noi stiamo navigando fra Scilla e Cariddi: Scilla che è la metafisica, la teologia politica; e Cariddi che è il particolarismo guicciardiniano: «meglio a casa tua che a casa mia». È sbagliato ondeggiare fra questi due estremismi. Il difetto del nostro dibattito, di essere sempre poco politico, in senso alto. Bisogna invece prendere come punto di riferimento l'ordinamento giuridico italiano e quello internazionale, che stabiliscono diritti e doveri di ciascuno: diritti di chi viene per essere ospitato, e doveri nostri, anche di rispettare il diritto alla sicurezza dei cittadini».

Eleonora Martelli